

Investimenti. Tetto parametrato al valore della gara

Appalti: freno ai ricorsi, in crescita fino al 5% il costo delle liti temerarie

Gianni Trovati

ROMA

Un calendario contingentato per definire i ricorsi sulle gare d'appalto, da chiudere in 30 giorni con sentenza semplificata e senza spazi per le sospensive che allungano i tempi; e con possibilità più ampie di ricorrere all'esecuzione anticipata, facendo partire le opere anche prima della sentenza sprint quando l'urgenza lo impone.

Si è snodata intorno a questi due perni l'azione dei tecnici del governo sulle regole sblocca-appalti, che potrebbero agganciare in extremis nel testo della legge di bilancio oppure rientrare sotto forma di emendamento durante l'esame parlamentare della legge. Sul tema si è lavorato fino all'ultimo, per sciogliere tutti i nodi giuridici senza mettere a rischio la traduzione in norme dei principi messi al centro dell'agenda dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e dal titolare delle Infrastrutture Graziano Delrio. «Non dobbiamo solo destinare risorse agli investimenti pubblici - ha ribadito Padoan non più tardi di venerdì, parlando a Napoli a un convegno sull'economia del Mezzogiorno - ma occorre anche cambiare i meccanismi, avere una più efficace capacità di pianificazione ed un'accelerazione dei procedimenti di spesa».

questo spiega il basso numero di condanne rimate finora dai professionisti della carta bollata. L'obiettivo, allora, si è allargato al taglio dei tempi di tutto il contenzioso, con il superamento del meccanismo delle sospensive che allungano la strada verso le decisioni di merito. Le nuove regole, se confermate dal testo finale della manovra, imporranno ai giudici amministrativi di valutare subito le questioni che arrivano sui loro tavoli in una sentenza semplificata da chiudere in 30 giorni. Basterebbe questa a superare lo stand still, cioè la sospensione fra l'aggiudicazione dell'appalto e la stipula del contratto.

Per le opere più urgenti, già le regole attuali prevedono la possibilità di partire anche prima che arrivi il verdetto dei Tar. A frenare l'opzione

NELLA MANOVRA

Si studia anche l'obbligo di chiudere in trenta giorni le decisioni del Tar
Nuove regole subito in legge o in un emendamento

sono però i rischi di responsabilità amministrativa e contabile che pendono su chi assume questa decisione quando poi le impugnazioni vengono accolte dai giudici amministrativi. Per superare

E il lavoro intorno alla manovra, intesa come accoppiata fra legge di bilancio e decreto "omnibus" collegato, si è sviluppato intorno a tutte queste priorità.

L'attenzione si è concentrata in particolare sui tentativi di superare l'effetto-blocco prodotto dai ricorsi che accompagnano fedelmente le gare, piccole o grandi, aggiudicate in Italia. L'idea iniziale di considerare l'eccesso di ricorsi in curriculum come elemento di valutazione negativa negli appalti si è scontrata con il rischio di incostituzionalità di regole scritte per scoraggiare quello che rimane pur sempre un diritto di difesa da possibili scelte illegittime delle Pa. A pesare sul giudizio rimarranno quindi le sole liti temerarie, che potrebbero costare a chi le avvia fino al 5% del valore dell'appalto, spostando in alto il tetto fissato oggi all'1 per cento.

Quando però bandi e lavori diventano complessi, la dimostrazione che la lite è «temeraria» non è semplice, e

l'ostacolo, le nuove regole dovrebbero confinare la responsabilità amministrativa ai soli casi di dolo, con un meccanismo che di conseguenza escluderebbe anche le ricadute in termini di danno erariale; (possibili solo quando c'è la «colpa grave»).

Si articolerebbe così dunque il secondo pilastro della manovra sugli investimenti, accanto al primo rappresentato dai fondi per gli investimenti. Sul punto, la prima mossa è quella dei fondi in più per la spesa in conto capitale dei Comuni, confermati dall'ultima versione della manovra: per il 2018 ci sono 350 milioni, divisi fra 200 milioni di bonus aggiuntivi (rispetto ai 700 già previsti) spendibili da chi ha avanzi in bilancio senza sfondare la regola del pareggio e 150 milioni di contributi diretti agli enti locali senza risparmi bloccati in cassa dai vincoli di finanza pubblica. Per il 2019 quest'ultimo assegno sale a 400 milioni per attestarsi a 300 nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA